



Atheste.



a cura della PRO ESTE

Pro Este – Piazza Maggiore – Tel. 0429.3635 – Sped. Abbonamento postale 45% - comma 20/B Legge 662/96 – Filiale di Padova

Breve ritratto di una città antica

ESTE ROMANA

Oggi, il monumento più evocativo del fiorente passato della nostra Este è, senza dubbio, il castello marchionale fatto costruire dalla casata Estense intorno al 1056. Tuttavia, forse non tutti sanno che la città di Este e i territori limitrofi custodiscono e restituiscono regolarmente un gran numero di importanti testimonianze archeologiche che coprono un arco di tempo estremamente lungo. Infatti,

i vari strati di terreno accumulatisi nel corso dei secoli, ricchi di reperti ed altri preziosi elementi utili per gli studi degli archeologi, rivelano la presenza di un insediamento attestato già a partire dall'età del ferro, e popolato ininterrottamente fino alla fine dell'età imperiale romana, periodo in cui ebbe luogo una devastante alluvione che provocò lo spopolamento della zona, perdurato per gran parte dell'alto Medioevo.

Visitando questo centro poco più di duemila anni fa, non avremmo trovato Este, bensì la vecchia capitale dei Veneti Antichi (o Paleoveneti). In seguito all'avvento di Roma, l'insediamento mutò il nome di *Ateste* da *Athesis*, l'idronimo latino dell'Adige, fiume che, dall'età preistorica fino a circa il V-VI secolo d.C., scorreva in queste zone, abbracciando il nostro abitato. Si trattava di un centro ubicato in una posizione ottimale, non solo per le comunicazioni ed i commerci – l'Adige, infatti, era navigabile fino al mare, dove sorgeva il *portus Brundulum* (l'attuale Brondolo, situato nei pressi di Chioggia) –, ma anche per la fertilità del suolo e per la possibilità di difesa e di rifugio offerta dai vicini pendii collinari, durante gli attacchi nemici e i periodi di piena del fiume.

Se consideriamo che i Paleoveneti intrattenevano già da molto tempo rapporti commerciali e sociali non solo con Etruschi e Greci, ma anche con i Galli Cisalpini, non deve stupire se, all'incirca dagli ultimi decenni del III secolo a.C., i Romani cominciarono a guardare con grande interesse ad *Ateste* e ai territori dei Veneti Antichi, in quanto essi costituivano un "filtro" geografico e culturale rispetto alle popolazioni della fascia alpina, non ancora assoggettate al governo di Roma e che minacciavano costantemente di dilagare nelle regioni dell'Italia centrale, attirati da città prospere e terre fertili. Dalla fine del II secolo a.C., epoca in cui venne fatta passare per *Ateste* la *Via Aemilia* (che collegava Bologna ad Aquileia), la città cominciò a tessere sempre più stretti ed intensi rapporti socio-culturali con Roma, tanto da far supporre che, a partire da questi anni, le nostre zone fossero divenute meta di un discreto flusso migratorio di persone provenienti dal Centro Italia, giunte qui per la fertilità della terra e per il fiorente commercio. Inoltre, dal I secolo a.C., alla nostra *Ateste* venne concessa tutta una serie di *status* che portarono rapidamente ad una completa romanizzazione di questa zona dal punto di vista giuridico.

Nonostante ciò, i romani ben sapevano che non bastava qualche titolo onorifico per fare sentire le popolazioni assoggettate – spesso con un valoroso passato alle spalle e una propria cultura – dei veri e propri cittadini romani. Con ogni probabilità, fu proprio per tale motivo che vennero stanziati in quest'area dei veterani di alcune legioni che avevano servito Ottaviano nella vittoriosa battaglia di Azio (2 settembre 31 a.C.) contro Marco Antonio e Cleopatra;

quindi non si trattò di una casualità, ma di una mossa politica volta ad incoraggiare una più profonda romanizzazione di questo territorio, ancora molto radicato al proprio passato paleoveneto, e di un provvedimento atto alla rivalorizzazione di un centro visibilmente in decadenza. La presenza dei soldati aziaci sul territorio, sebbene del tutto pacifica, provocò sicuramente sconvolgimenti di ordine economico e soprattutto sociale, i quali – possiamo ipotizzare – sfo-

ciarono in un certo malcontento tra gli indigeni; ciò nonostante, l'intero agro atestino trasse enorme beneficio dall'arrivo di questi uomini, poiché essi misero in opera una lunga lista di migliorie che portarono ad una più capillare gestione del territorio, ad una maggiore produttività del suolo e all'incremento demografico in tutta l'area. Tra questi interventi, si ricordano la pratica della centuriazione (della quale non abbiamo tracce evidenti, a causa degli sconvolgimenti ambientali provocati dagli eventi alluvionali) e numerosi altri lavori, concernenti la bonifica dei terreni paludosi, la regimentazione delle acque, il disboscamento, il potenziamento delle vie di comunicazione terrestri, ecc.; tali sforzi, tra i vari effetti, ebbero anche quello di stimolare la nascita di nuovi piccoli centri abitati, come Noventa Vicentina e Cologna Veneta (il cui toponimo è facilmente riferibile alla 'colonia' di veterani qui insediata). Dalle fonti scritte veniamo a sapere che molti dei reduci della battaglia di Azio fecero fortuna in questi territori, rivestirono cariche istituzionali, si integrarono nella borghesia locale, costruirono una famiglia, dando vita ad importanti discendenze. Inoltre, negli anni successivi al loro arrivo, il territorio atestino registrò un aumento esponen-

ziale degli arruolamenti tra i giovani indigeni, allettati da una carriera brillante, da uno stipendio sicuro e da tutti quei benefici assicurati dalla militanza nell'esercito imperiale.

Ma non fu solo la campagna a risentire della presenza dei nuovi arrivati, poiché anche l'impianto urbano di *Ateste*, infatti, venne modificato secondo i loro canoni e le loro esigenze; ecco allora la creazione di *cardo* e *decumano* massimi (le due vie principali delle città romane), del relativo reticolo stradale, della zona del foro (la piazza più importante per i romani), di veri e propri quartieri residenziali per i soldati e di quelli per le personalità di spicco, e di tutti quei servizi dedicati allo svago (come le terme ed il teatro) di cui, però, ci resta solo qualche vaga traccia. Infine, se per quanto riguarda le necropoli e le usanze funerarie abbiamo a disposizione una ricca messe di informazioni, un po' meno esaurienti sono le nostre conoscenze riguardo ai culti che dovevano essere officiati dalla popolazione atestina in età romana. Abbiamo moltissime iscrizioni di cittadini atestini che fanno riferimento a divinità latine, ma, purtroppo, nessuna traccia di templi o altri edifici dedicati al culto!

Con un po' di fantasia, possiamo quindi tratteggiare l'immagine di una cittadina di modeste dimensioni, a farle da sfondo i dolci Colli Euganei coperti da boschi lussureggianti, e attorno i due bracci dell'Adige che delimitavano l'abitato e lo separavano dalle necropoli poste a nord e a sud dello stesso, in cui spiccavano monumenti funerari di varie fogge e dimensioni. Dove ora sorgono i quartieri Salute e Olmo dobbiamo immaginare la grande platea forense con i suoi portici e i bei palazzi pubblici; e tutt'intorno un ordinato intreccio di strade lungo cui si affacciavano le case e le botteghe di piccoli e medi imprenditori, le sfarzose *domus* dell'*élite*, altari, edicole ed edifici templari, magari anche un piccolo teatro ed un complesso termale, e poi, ancora, acquedotti e ponti. Prendendo una delle vie che portavano verso l'agro, avremmo incontrato le abitazioni dei ceti più umili, le grandi fattorie annesse alle ville rustiche, campi coltivati, tratti degli acquedotti che convogliavano l'acqua delle sorgenti verso la città, bassi e fitti filari di vigne, querceti, uliveti ed altri alberi da frutto...

Nel I secolo d.C. si imposero anche sul mercato veneto i prodotti provenienti dalla penisola iberica e dalla Pannonia, i cui prezzi stracciati destabilizzarono notevolmente l'equilibrio economico delle nostre zone. A causa di questa 'delocalizzazione' del settore industriale, l'economia atestina ripiegò sulla fiorente agricoltura e sugli intensi scambi commerciali intrattenuti con l'Oriente e le regioni del Reno e del Danubio. Ma neppure questa trasformazione bastò ad arrestare il decadimento di *Ateste*, che presto dovette cedere il testimone alla emergente *Patavium*, Padova.

In conclusione, a parte il lungo periodo da capitale della civiltà paleoveneta, *Ateste* conobbe l'apice della sua espansione economica e socio-culturale nell'arco di tempo compreso tra gli ultimi trent'anni del I secolo a.C. e la fine del II secolo d.C.; una fase coincisa con l'inizio dell'età imperiale e inaugurata dallo stanziamento in questi territori di uomini fedeli ad Augusto, divulgatori di quella romanità tanto agognata dai ceti elevati dei luoghi conquistati, quanto osteggiata da una popolazione fortemente ancorata alle tradizioni tramandate dal proprio glorioso passato.

Chiara Canevarolo



Domus romane di Via Albrizzi - Este



L'estate e l'autunno 2017 della Pro Este

GLI EVENTI PROPOSTI DALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

La Pro Este ha vissuto un'estate dinamica sul fronte degli eventi promossi e/o organizzati nel contesto cittadino. Si è confermato vivace, innanzitutto, lo spazio espositivo della chiesa di San Rocco, dove si sono alternate mostre e rassegne di vario genere, alle quali in autunno seguiranno nuovi appuntamenti, brevemente segnalati alla fine del presente articolo e approfonditi nelle prossime pagine. Ma qui, in particolare, intendiamo offrire un resoconto delle due principali iniziative concretizzate nella stagione appena trascorsa. Previste dal programma annuale presentato dal nostro presidente Lisa Celeghin, e da lei minuziosamente curate nelle fasi progettuale e organizzativa, esse hanno richiesto più di altre la dedizione della nostra associazione, assorbendone le migliori energie.

Il primo impegno di rilievo è stato l'allestimento, in collaborazione con la parrocchia di Santa Maria delle Grazie, della tradizionale 'Sagra delle brombe e dei *cuchi*' nel quartiere Restara, un evento legato alla locale chiesa della Beata Vergine del Carmelo, caduto in disuso nel secolo scorso, "riscoperto" nel 2015 (al compimento del restauro dell'edificio religioso) e riproposto dopo un anno di assenza, nell'intento di trasformarlo nuovamente in un appuntamento fisso del calendario delle feste atestine. La fiera rionale è stata aperta, nel pomeriggio di sabato 15 luglio, dalla benedizione della frutta, ed è proseguita con l'attivazione di un mercato artigianale e di un punto per la degustazione di prodotti di stagione, entrambi riproposti anche domenica 16. La chiesa del Carmine, di norma non accessibile al pubblico, è stata aperta per le celebrazioni liturgiche e ha ospitato, in combinazione con gli spazi esterni adiacenti, pregevoli spettacoli musicali e teatrali, oltre a performances artistiche, capaci di legare in un suggestivo connubio il sacro e il profano. La prima delle due serate è stata allietata dal concerto strumentale *Armonie dell'intelletto*, che ha visto come protagonisti Roberto Loreggian all'organo e Francesco Padovani al flauto, due abili esecutori di musica cameristica d'età barocca, concentratisi per l'occasione sul repertorio di Johann Sebastian Bach. Il pomeriggio della domenica, invece, ha visto l'intervento del maestro ceramista Orlando Andrian, esperto nella lavorazione al tornio dei *cuchi*, e l'arte dei madonnari del gruppo 'Gesetti d'Autore', con Michela Bogoni impegnata a raffigurare la Vergine sul manto stradale tra via Argine Restara e via Molini, e altri colleghi intenti ad immortalare la chiesetta seicentesca su tela; il sagrato ha poi accolto l'attore Simone Toffanin e il monologo teatrale *'El roerso mondo de*

Ruzante' – Angelo Beolco ed il suo mondo, pièce in dialetto pavano oscillante tra il faceto e il serio, assemblata riprendendo passaggi delle opere del commediografo cinquecentesco; in serata, infine, ha raccolto grande partecipazione il concerto *InCanti*, portato in scena dall'Eclettico Ensemble' e incentrato sul canto polifonico tra Cinque e Settecento, con un occhio di riguardo per il genere musicale del madrigale: il soprano Stefania Cerutti, il mezzosoprano Federica Bressan, il tenore Gian Luca Zoccatelli, il basso Alessandro Colombo, accompagnati alla tastiera da Alessandro Kirschener, hanno eseguito composizioni di Attaignant, Janequin, Asola, Marenzio, Desprez, Arcadelt, Dowland, Monteverdi, Haendel, Di Lasso, Donato, Azzaiole.

Il secondo grande appuntamento proposto dalla Pro Este è stato 'Amor DiVino – Vini in villa', evento settembrino in tre serate, pensato come suggello della stagione estiva. Scopo dell'iniziativa era proporre un proficuo incontro tra enogastronomia e cultura storico-artistica, entro la cornice di due notevoli siti di villeggiatura atestini, ambedue raggiungibili mediante la suggestiva via dei Cappuccini: il giardino di villa Kunkler (o Byron), eccezionalmente aperto al pubblico, venerdì 8 settembre ha ospitato la prima parte della rassegna, mentre le pertinenze della Barchessa di Vigna Contarena sono state il fulcro della seconda e della terza, tenutesi sabato 9 e domenica 10. In tutte le serate, la Pro Este si è avvalsa della collaborazione delle associazioni 'Strada del Vino dei Colli Euganei' e 'Slow Food - Colli e Bassa Padovana': se la prima ha assicurato la degustazione dei vini del territorio, la seconda ha curato gli aspetti degli assaggi culinari e i 'laboratori del gusto' tematici; questi ultimi, attivi il venerdì e la domenica, hanno riguardato rispettivamente la preparazione dell'oca e del baccalà. A corredo del tutto, non sono mancati momenti più strettamente culturali, giocati tra musica e letteratura. Ogni serata, infatti, è stata dedicata ad una particolare declinazione dell'amore – *pathos* che la tradizione più arcaica, spesso e volentieri, accoppiava al vino e alla sua carica euforica e liberatoria – e al modo in cui la cultura ha saputo rappresentarla. A villa Kunkler, luogo indissolubilmente legato alla memoria di George Byron e Percy Shelley, è andato in scena l'amore cortese e romantico, quel "foco [...] che in gentil cor s'apprende", collocabile quasi a metà strada tra la materialità e la sublimazione, tra l'amore carnale e quello platonico, protagonisti delle altre due serate; a rappresentarlo sono state le letture effettuate da

Elisabetta Borile e da 'Zagreo - Associazione Culturale', in buona parte inerenti alle vicende amorose dei poeti inglesi ospitati a Este, e gli interventi musicali di 'XQuartet', quartetto d'archi contemporaneo di origine veneziana. La sera successiva, invece, ha lasciato spazio all'amore passionale di Casanova e dei suoi seguaci: in *ConDiVin dissertare*, Damiano Fusaro e Alessandro Scandaletti hanno steso un ponte tra letteratura ed enologia, allestendo un corso di degustazione del vino accompagnato da letture, mentre la parte musicale è stata appannaggio dei 'Mothership', in versione *unplugged*, assieme a Marco Felix. La terza e ultima serata, infine, ha visto l'espressione dell'amore spirituale, variamente inteso come semplice lode all'amata o come possibile esito di un sentimento inappagato e infelice; Simone Toffanin e Daniele Rocchetto ne hanno reso le caratteristiche leggendo molteplici versi, primi fra tutti quelli più celebri del Petrarca, sulle note del jazz strumentale di 'Saint Jacques duo'.

Da ultimo, veniamo alla chiesa di San Rocco e alle esposizioni autunnali ospitate dalla Pro Este. Nel momento in cui scrivo, si sono già tenute le mostre del pittore atestino Dino Ghirardo (10-20/09) e del gruppo eco-creativo 'Fabbricarte', guidato da Cristina Masiero (22-24/09), mentre ad inizio ottobre la rassegna "Paintings – Tradition Brass Glass Ceramics" aprirà uno sguardo sul panorama internazionale, offrendo la visione di opere pittoriche dell'artista inglese Frederick England, e di manufatti dell'arte ceramica e vetraria della tradizione anglosassone.

Con la XX mostra organizzata dal 'Circolo Filatelico-Numismatico Atestino' (14-16/10), torneranno in chiesetta le preziose collezioni di francobolli a cui il pubblico cittadino è affezionato. Varcheremo poi i confini lombardi ospitando la nuova edizione della personale pittorica di Paolo Bonetto (20-29/10), e giungeremo in terra orientale con l'esposizione di arte contemporanea "Transaction / Translation", proposta dall'associazione 'Chanyi' nel periodo 03/11 – 11/11.

Più avanti, dal 16 al 20 dicembre, l'artista marchigiana Alessandra Mulato ripresenterà i suoi lavori, dedicando una sezione della mostra al ritratto della nostra bella città, dove la pittrice ha le sue personali radici. Ancora in dicembre, dal 20 al 30, sarà la volta della proposta espositiva di 'Spazio d'Arte RO.SA', dal titolo "Tavolozza di Natale", una mostra collettiva che ci accompagnerà nel corso delle festività di fine anno.

Andrea Campiglio

A quattrocento anni dalla nascita (1617-2017)

Biagio Lombardo, uno spirito curioso nel Seicento atestino

Tra i personaggi di cui è costellata la storia atestina, esiste una figura poliedrica non troppo nota, in grado di riportare alla mente certe personalità di artisti e intellettuali, vissuti tra Medioevo e prima età moderna, che esercitarono un approccio trasversale alla cultura, ben lungi dalla settorializzazione dei saperi impostasi successivamente. Biagio Lombardo, nato a Venezia nel 1617 da padre di famiglia atestina, fu pittore e miniaturista, cultore di storia e sorta di archeologo *ante litteram*, interessato particolarmente alle antichità di Este e del territorio circostante.

Gli storici di materia atestina ricordano l'esistenza di un certo Biagio Lombardo già nel 1405; costui era assunto agli onori delle cronache per avere scaraventato dalla finestra del palazzo pubblico l'ultimo esponente del potere carrarese, azione simbolica che avrebbe aperto la strada alla dedizione di Este a Venezia. Non possiamo sapere se quel personaggio fosse un avo del nostro e, in realtà, molto poco riusciamo a dire di lui medesimo. In vita, stando alle affermazioni del pittore contemporaneo Carlo Ridolfi (riprese poi dai nostri storici Paolo Vajenti e Antonio Angelieri), Biagio era conosciuto più per la sua attività artistica, tale da renderlo un richiesto paesaggista sul modello italo-fiammingo, che per la passione di ricostruzione del passato della terra avita, di cui nessuno fa menzione; oggi, paradossalmente, gli viene attribuito con certezza un solo quadro conservato nella lontana Bordeaux, mentre più cospicuo è il suo lascito di scritti d'argomento estense, vale a dire due manoscritti e un'orazione recitata presso l'Accademia degli Eccitati – storica istituzione letteraria della nostra cittadina – nell'anno della sua morte (1665). I primi, in particolare, tornarono alla ribalta locale all'inizio del Novecento, grazie a una nota

pubblicata da Antonio Ciscato, che ne segnalava il passaggio al Museo Civico di Padova a seguito di un lascito privato; il loro contenuto è stato parzialmente reso pubblico soltanto nel 1997, quando Francesco Selmin e don Bruno Cogo, nell'ambito della rivista "Terra d'Este" (n. 14), stilarono due saggi sul nostro personaggio, nel frattempo caduto quasi del tutto nel dimenticatoio.

Tali documenti meriterebbero un ulteriore approfondimento: pur contenendo materiale allo stato grezzo, non completo e non ordinato, essi denotano l'intenzione, da parte del Lombardo, di allestire un'opera storiografica complessa su Este, come ben dimostra l'indice apposto all'inizio di uno dei due manoscritti, quello che avrebbe dovuto ospitare l'intera narrazione del passato della città; e forse ne sarebbe scaturito l'anello mancante tra l'aperta fantasia e ingenuità dei primi cronisti quattro-cinquecenteschi e l'impeccabile razionalità settecentesca di Isidoro Alessi. La parte più interessante e originale, tuttavia, è la sezione che oggi chiameremmo 'documentaria': Selmin, giustamente, la definisce un "giornale archeologico". Biagio Lombardo, infatti, spinto da una curiosità ancora pionieristica, si mette all'appassionata ricerca di reperti antichi e medievali, riporta segnalazioni offerte da altri, cataloga il tutto in modo rapido, ma non senza confrontarsi con la migliore pubblicistica erudita del tempo. Nello specifico ambito atestino, una prima attività di classificazione di materiali era stata condotta, alla fine del Cinquecento, dall'autore del manoscritto *Anticaglie che si ritrovano in Este*, per lungo tempo attribuito a Ippolito Angelieri, ma probabilmente da ricondurre a Bartolomeo Lonigo. Lombardo ripercorre le tracce del predecessore con il

preciso intento di integrarne il più possibile l'opera; perciò egli sceglie di allargare l'orizzonte d'indagine oltre la città, scandagliando le pendici dei colli di Lozzo e Baone, salendo fino a Calaone, scendendo nella pianura a meridione di Este; considera luoghi urbani prima di allora meno battuti, come la stratificata area del castello; e, soprattutto, pone la propria vena artistica al servizio dell'impresa: ecco, allora, che la descrizione verbale degli oggetti scovati è costantemente corredata di bozzetti o di rappresentazioni più elaborate.

In molte sue interpretazioni, invero, è percepibile una certa leggerezza valutativa, frutto di una totale adesione a vecchie mitologie civiche – la leggenda del fondatore Ateste, la primogenitura di Este antica su Padova, la sua supremazia su tutte le Venezie –, o di più generiche superstizioni e false credenze, ancora tipiche dell'epoca – l'autore, ad esempio, spiega la riemersione di certi "tesori" con l'apparizione *in loco* di fuochi fatui; oppure, in seguito al rinvenimento di ben due sfingi scolpite, si mostra certo che gli antichi atestini adorassero quelle figure; per non parlare dello spazio da lui lasciato all'azione di alchimisti antichi e moderni. Al di là di queste tare, l'esperienza di Biagio Lombardo rimane preziosa nel suo inserirsi pressoché agli albori di quel percorso di scavo, recupero e interpretazione del nostro passato, che si sarebbe precisato e raffinato nei tempi successivi, fino a trovare una piena regolazione scientifica; e nel suggerirci come questa attività di scoperta possa essere accompagnata, tanto ieri, quanto oggi, da un entusiasmo che travalica i secoli.

Andrea Campiglio

A Montecitorio, il 16 gennaio 2018

“TEATRANDO: GIOVANI E SCUOLA IN SCENA” APPRODA A ROMA

Teatrando: progetto più che decennale, del Vicariato di Este, di valorizzazione dei percorsi formativi in atto nei Laboratori teatrali scolastici degli Istituti superiori, non solo della Provincia di Padova.

Obiettivo, in questi dodici anni: moltiplicarne le occasioni di visibilità. Dalla Rassegna di ottobre al Teatro Farinelli, giunta alla XII^a edizione, all'inedito spazio dell'Auditorium del nuovo ospedale di Schiavonia, o ai palchi di altri Teatri; dalle Ville e dagli spazi monumentali del nostro territorio, alle Carceri, non solo del Triveneto.

Tutte occasioni per mettere in luce l'attività laboratoriale teatrale delle giovani formazioni teatrali, nell'ottica di un progetto di formazione alla cultura teatrale e di promozione della cultura classica, rivolto alle giovani generazioni del nostro territorio e ad un qualificato pubblico adulto. Nella ferma convinzione che debbano essere i giovani veneti appassionati di teatro a calcare i tanti palcoscenici carichi di storia o gli altrettanti spazi monumentali, storico-artistici-architettonici di pregio, guardando così al futuro, a chi, in scena o in sala, farà il Teatro dei prossimi anni.

Dal 10 al 12 ottobre scorsi, sei laboratori, nell'arco di tre mattinate, si sono confrontati, al Teatro Farinelli, a due a due nelle singole giornate, con proposte che andavano dai classici quali Shakespeare e Mozart, a problemi di quotidiana emergenza quali cyberbullismo e migranti.

Occasione preziosa, avvalorata dal patrocinio del MIUR-UST, per sottolineare questa opportunità educativa, tra le tante, presenti nel Piano dell'offerta formativa degli Istituti superiori, luogo insostituibile di costruzione della personalità, della cultura, della nostra società futura.

L'8 e il 28 ottobre, invece, due appuntamenti di teatro classico antico: l'8 ottobre, presso Villa dei Vescovi, bene monumentale del FAI, in scena gli studenti del Liceo classico Tito Livio di Padova, con replica della proposta presentata lo scorso 11 maggio nella scenografica Piazza Maggiore di Este, vera *agorà* cittadina. Il 28 ottobre, all'Odeo del Teatro Olimpico di Vicenza, gli studenti dell'ITE Calvi di Padova, per la seconda volta ospiti, in un contesto così prestigioso per la Città di Vicenza.

Entrambi in scena con *Medea* di Euripide, l'uno per la regia di F. Crispo, l'altro di I. Bozza: uno stesso testo, ma con due diverse chiavi di lettura, che mettono in luce profonde lacerazioni dell'animo femminile, di un personaggio emblematico della letteratura greca.

Per questi due appuntamenti di promozione dei due Laboratori teatrali patavini che si fanno araldi della cultura classica, il 30 agosto scorso, con nota di Prot. N. 2924, il Se-

nato della Repubblica ha conferito al Vicariato di Este una medaglia di rappresentanza.

Sabato 11 novembre, *Storia di una corsa*, di e con A. Riello, su testi di L. D'Alesio, al Teatro Farinelli di Este, in collaborazione con l'Assessorato allo Sport e con il Patrocinio del Comune di Este. Spettatori alunni della scuola secondaria di primo grado, per una proposta teatrale che si articola in tre livelli di lettura, pur nella sua unitarietà. Un'occasione preziosa di riflessione sulle esasperazioni del mondo sportivo, sulle tensioni vissute dagli atleti, sulla necessità di una rinnovata ricerca di etica nelle relazioni tra sportivi.

Un'opportunità per lanciare un messaggio di 'sport sano', come momento aggregativo ed educativo, di socializzazione contro un modello centrato esclusivamente sulla ricerca dell'immagine e della prestazione effimera.

Nuova occasione per *Teatrando* di coinvolgimento delle scuole di Este per una sensibilizzazione delle giovani generazioni alla cultura teatrale, nella consapevolezza che si può educare attraverso una *performance* teatrale mirata a veicolare *input* di carattere formativo.

Ed infine l'approdo romano, per il Progetto *Teatrando* del Vicariato di Este, il prossimo anno, in data 16 gennaio 2018, a Montecitorio, alla Camera dei Deputati, nell'Aula dei Gruppi parlamentari, con una proposta teatrale del Liceo scientifico Cornaro, dal titolo *Ogni 8 minuti*, sulla violenza di genere, sul femminicidio.

Data la quotidiana emergenza di questo problema, nonché l'attenzione della Presidente on. Laura Boldrini e di tante onorevoli dell'arco parlamentare, attive su questo fronte, si è voluto portare in una quanto mai inedita ribalta questo spettacolo, replicato, a cura del progetto *Teatrando*, al Teatro Farinelli di Este, al Teatro Ruzante e Barbarigo e al Palazzo della Gran Guardia di Padova, all'Auditorium del Madre Teresa di Calcutta, nelle Carceri di S. Maria Maggiore e Giudecca di Venezia, Due Palazzi di Padova, Minorile di Treviso.

Da nudi dati statistici, questo Laboratorio patavino, ospite fisso della Rassegna Farinelli di ottobre, è riuscito a realizzare una *performance* teatrale dal fortissimo impatto emotivo.

Per questo appuntamento, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha concesso di buon grado il Patrocinio.

Attivi, infine, i contatti del Vicariato di Este con le Carceri di Padova-Rovigo-Venezia, per portare altri studenti e altri Laboratori all'interno delle strutture detentive, con un'articolazione di *Teatrando*: "Il teatro della scuola entra in carcere". Momenti preziosi di crescita umana e civile



TEATRANDO

Odeo Teatro Olimpico
VICENZA
28 Ottobre 2017
ore 11.00

I.T.E. "PF CALVI" di Padova
presenta
MEDEA
di Euripide
Regia Ivano Bozza

Personaggi ed interpreti
MEDEA Marta Buso
GIASONE Misha Calugari
NUTRICE Daniela Badoian
PEDAGOGO Martina Bazza
CORO Elena Rizzi
Greta Minelle
Anna Infante
Federica Gallo
Elena Spoladore
Martina Peserico
Martina Bazza
Alessandra Campaci
Aurora Belsanti

per gli studenti, occasione per i 'Ristretti' di apprezzare passione, entusiasmo, dedizione, impegno, serietà di tanti e tanti giovani-studenti-attori.

A questo proposito, voglio ricordare l'encomiabile dedizione di E. Borille ed E. Milani, già studenti del Liceo classico Ferrari di Este e attivi nel Laboratorio Elisa dell'Istituto estense, all'interno della Casa circondariale di Vicenza. Grazie al protocollo d'intesa attivato da *Teatrando* con la Direzione carceraria, i due giovani operatori teatrali estensi hanno potuto coordinare un Laboratorio teatrale per e con i detenuti, incentrato sulla figura di Ulisse, evocativa di tematiche quali il viaggio, la ricerca di sé, la nostalgia, il ritorno, la Patria.

A settembre, a conclusione dell'interessante percorso di Laboratorio, il saggio finale, di grande coinvolgimento emotivo, e dai tanti risvolti, personali e progettuali, e nei 'Ristretti' e nei due giovani, qualificati, conduttori del corso.

Manuelita Masia, referente responsabile *Teatrando*
masia.manuelita@gmail.com

Val Calcaona: un nuovo bando regionale per l'assegnazione in concessione delle tre sorgenti geotermali!

Se la 'Medusa' ha consentito ad un pubblico più vasto di conoscere e gustare le suggestioni del sito della Val Calcaona, va dato atto che l'iniziativa ha trovato l'Amministrazione Comunale di Baone pronta a raccogliere l'opportunità, mediante l'assicurazione di una fattiva collaborazione. Non solo. Lo scorso mese di agosto, la Regione Veneto ha pubblicato il bando per dare in concessione le tre sorgenti geotermali che insistono nell'area della Valcalcaona; un bando che andrà ripubblicato a breve, perché è stato ravvisato un errore tecnico di identificazione dell'area.

Ma, quel che più conta, il Comune di Baone non si è fatto trovare impreparato, e ritiene di potersi aggiudicare le concessioni, per affidarle al privato che, nel frattempo, avrà scelto come partner sulla scorta del progetto più convincente e solido!

Per tempo infatti - a seguito di un Avviso pubblicato lo scorso anno -, Baone ha raccolto una decina di manifestazioni d'interesse da parte di operatori che intendono investire nell'area per sfruttarne le potenzialità agricole, ma anche turistico-ricreative, come previsto dai piani urbanistici vigenti.

"Un nuovo capitolo della storia della Val Calcaona ha dunque preso avvio - dichiara il sindaco Luciano Zampieri - anche se si tratta di un percorso ancora lungo e disseminato di ostacoli".

Oltre a coniugare l'interesse pubblico con quello privato, infatti, è anche indispensabile individuare un operatore economico ben motivato per affrontare spese d'investimento notevoli, e non solo.

"Basti pensare che l'impegno economico necessario inizialmente, soltanto per concorrere al bando regionale, supera i ventimila euro!"

Carlo Cinotti

In ricordo di Bruno

Il presidente della Pro Loco e i volontari operativi comunicano commossi la scomparsa del professore

Bruno Businarolo, uomo pacato e mite che, durante il suo longevo mandato di Presidente della nostra Pro Loco, ha trasmesso il valore dello stare insieme attraverso il dono di sé, condividendo il suo sapere e la sua grande conoscenza con la semplicità dei buoni.

Ci piacerà parlare di Bruno e del suo impegno, in modo più pacato e disteso, nei prossimi numeri dell'*Atheste*, il "giornale" che per tanti anni egli ha condotto, raccontando, attraverso la voce e gli scritti di tanti, aspetti e tratti storico-artistici ed ambientali della nostra città, che tanto amava e di cui cercava di trasmettere l'alto patrimonio culturale.

Il Presidente
Dott.ssa Lisa Celeghin

Il libro di Selmin recensito dall'Osservatore Romano
Come gli Austriaci liberarono il Veneto dai briganti

Nel 1850 il processo statario di Este segnò l'inizio della repressione austriaca, che in quattro anni estirpò il brigantaggio nel basso Veneto.

Che un quotidiano nazionale dedichi una recensione a un libro di storia veneta non capita spesso. A maggior ragione se l'intero svolgersi delle vicende narrate ha per epicentro Este e la Bassa Padovana. Tanto più che il quotidiano in questione è nientemeno che l'Osservatore Romano, il giornale della Santa Sede!

È quanto accaduto al libro Ammazzateli tutti. Storie di banditi nel Veneto, dello storico estense Francesco Selmin (Cierre Edizioni 2016, pagine 142, euro 12).

Il saggio ripercorre le vicende della seconda metà dell'800, e più precisamente narra di 'Come gli Austriaci liberarono il Veneto dai briganti', che è appunto il titolo della recensione molto esauriente e positiva apparsa il 26 luglio scorso sull'Osservatore, a firma di Giampaolo Romanato.

Professore di storia contemporanea dell'Università di Padova, Romanato è anche membro dal 2007 del Pontificio Comitato di Studi Storici (Città del Vaticano) e giornalista pubblicista dell'Avvenire e di diverse altre testate, oltre che autore di numerosi libri di storia.

Un riconoscimento inaspettato e di grande soddisfazione per Selmin, giacché Romanato esprime pieno apprezzamento per il lavoro dell'autore estense, definito 'agile e istruttivo'.

Le vicende messe a fuoco dal libro riguardano la repressione che, fra il 1850 e il 1854, vide gli austriaci di Radetzky – debellati i moti quarantotteschi e la Repubblica di Venezia di Daniele Manin – passare all'azione contro i briganti, diffusi soprattutto nel basso Veneto.

Ma chi erano questi ladroni? In quegli anni l'impunità e l'anarchia, seguita all'abbandono e alla povertà delle campagne, avevano creato le condizioni perché motivazioni politiche, spinte sociali e delinquenza pura e semplice si mescolassero in una miscela esplosiva.

Ebbene, è proprio a Este che tutto ebbe inizio.

Qui, infatti, il 18 giugno 1850 – racconta Selmin – si svolse il primo di questi processi sommari. E tutto si svolse e concluse in una giornata!

Prima del tramonto la sentenza di morte era già stata eseguita per 10 dei 17 imputati. Gli altri 7 ebbero 20 anni di carcere duro.

Poi il tribunale si spostò nei paesi vicini e operò con la stessa spietata determinazione. La sentenza veniva eseguita per impiccagione, decapitazione o fucilazione: dipendeva dalle circostanze.

In qualche caso si appurò poi che i condannati erano del tutto innocenti, ma quando emerse che non c'entravano, i malcapitati erano già saliti sulla forca.

In quattro anni si ebbero, fra Padova, Rovigo, Venezia e Mantova, più di 400 sentenze capitali!

Una vera mattanza se si considera che, nei trentadue anni precedenti il '48 (fra il 1816 e il 1848), le condanne a morte nel Lombardo-Veneto erano state in tutto 130, delle quali metà non eseguite!

Il giudice che aveva istruito il primo di questi processi statari, quello di Este appunto, fu un certo Giuseppe Chimelli. Su di lui doveva gravare una triste fama se molti anni dopo, nel 1887, egli sentì il bisogno di pubblicare un lungo memoriale auto-difensivo: *La storia del grande processo di Este contro Ladroni!*

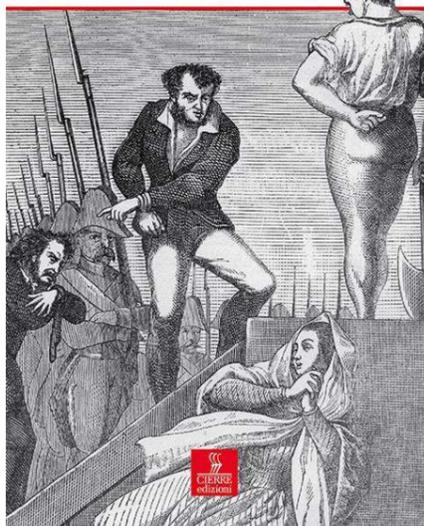
Una bella soddisfazione per lo storico estense di adozione, autore di numerose pubblicazioni ed iniziative culturali, non sempre sufficientemente apprezzato e valorizzato in città. Tra l'altro, da tempo Selmin porta avanti una promettente ricerca sulla presenza a Este nell'800 dei poeti e scrittori inglesi George Byron, Mary e Percy B. Shelley, che quest'estate sono stati protagonisti di un interessante convegno a villa Kunkler-Piccioni, e promuove con caparbietà l'idea di un percorso e un parco letterari, in cui Este e i Colli Euganei abbiano una presenza degna del loro passato. Ma su questo ritorneremo.

Carlo Cinotti

Francesco Selmin

AMMAZZATELI TUTTI!

Storie di banditi del Veneto



'LA MEDUSA' festeggia a novembre i suoi 25 anni

Sono passati 25 anni da quel lontano 1992 in cui Turi Fedele, con alcuni amici, diede avvio al Centro Culturale 'La Medusa', che quest'anno festeggerà la ricorrenza da par suo il prossimo mese di novembre.

Quando l'avventura iniziò nello studio del notaio Mario Sacco, assieme all'indimenticabile Turi Fedele c'erano Franca Bolzonella, Moreno Dinetto, Marilena Polato, Pina Gamba. Alla scomparsa di Fedele, il 20 agosto 2013, tutto rischiava di finire, ma la 'Medusa' ha mostrato di avere messo radici solide nel tessuto culturale cittadino, e così ne è seguito un avvicendamento che ha portato alla presidenza Gianni Sandri e vede nello staff soci vecchi e nuovi, i quali, sempre nel solco della tradizione originaria, hanno dato vita ad un nuovo corso.

Ma ecco il succoso programma delle iniziative, in calendario per il prossimo novembre, che siamo in grado di anticipare.

Venerdì 24 novembre alle ore 18, presso la Pescheria Vecchia, verrà inaugurata una Antologica che vedrà protagoniste 120 opere di altrettanti artisti che hanno esposto nel corso degli anni per 'Medusa'.



Il giorno seguente, sabato 25 novembre alle ore 16,00, presso il Chiostro del Convento delle Consolazioni (Chiesa degli Zoccoli), si terrà un convegno sul "Premio dei Colli 1963-1971", la prestigiosa rassegna sull'inchiesta filmata che ha dato lustro ad Este per iniziativa dell'indimenticabile Turi Fedele.

Vi parteciperanno noti critici cinematografici, fra cui Carlo Montanaro, Riccardo Costantini, Francesco Iorio e Giorgio Tinazzi.

Sempre sabato, a partire dalle ore 21,00, il Chiostro ospiterà la proiezione dei documentari vincitori del Premio dei Colli, dedicando loro tutta la serata.

Una dozzina di pellicole in tutto, recuperate, restaurate e trasposte in Dvd per l'occasione.

La carrellata di proiezioni proseguirà la mattina di domenica 26 novembre, quando il Centro Culturale proporrà una antologica delle opere filmate della cineasta Elena Solberg, già vincitrice di uno dei primi Premio dei Colli e, ad oggi, la più nota regista documentarista brasiliana, che ha assicurato la sua presenza a Este per l'iniziativa, anche con la sua troupe!

Carlo Cinotti

IN MOSTRA A ESTE LE OPERE DI ALESSANDRA MULATO

Alessandra Mulato riproduce nelle sue tele, vividi e palpabili, gli effetti della natura.

Veneta di origine, marchigiana di adozione, vive e lavora a Senigallia, dove tiene anche una mostra permanente.

Lavora per diversi anni nel mondo della moda, da cui assorbe accostamenti di colori, pesi e leggiadrie che porterà poi nelle sue tele.

Sperimenta olio ed acrilico e usa la tridimensionalità nelle sue opere materiche, che compone con sabbie ed altro materiale. Predilige gli elementi della natura, terra, aria, acqua, fuoco, in forme naturali o surreali.

Molti dei suoi quadri figurano in collezioni private, numerosissime sono le mostre da lei allestite in tutta Italia e all'estero; la sua presenza è in importanti volumi d'arte contemporanea, distribuiti nelle gallerie e negli studi d'arte.

L'energia e la solarità con cui Alessandra reinterpreta le suggestioni che ha attinto dai suoi numerosi viaggi irraggia dalla sua figura, con connotati di immediatezza e genuinità che conquistano, e rivelano un'anima diretta e schietta, limpida come la trasparenza dei colori con i quali impasta le immagini dei suoi bellissimi

te durante i suoi tanti viaggi in Oriente, in Sri Lanka o Thailandia, colori di spezie di cui racconta gli odori, o armonie di forme impresse durante i suoi viaggi in Messico o America Latina, da dove trae ritmi e movimenti che poi cerca di materializzare nella tela. Ne deriva una trasposizione pittorica dove realtà e surrealtà si confondono, e la resa dello spazio esterno e della sua tridimensionalità prende consistenza dall'aspetto materico dei materiali organici inseriti nelle composizioni – sabbie e sassi mischiati al denso impasto dei colori.

Nei suoi recenti lavori, dove la pittrice rinuncia alla ripresa mimetica della realtà abbandonandosi a suggestioni più intime, le sue tele tendono verso un linguaggio essenziale, di forme quasi astratte che ripetono ritmi rotanti, dove nulla rimane statico, ma una dimensione mutevole e dinamica è restituita dal fluire del movimento delle forme e dei colori che seguono in spirali concentriche il riprodursi ritmico di elementi pittorici essenziali.

Lisa Celeghin

"Il suo modo di interpretare la natura ed il paesaggio trasmette sensazioni precise di calore, rivelando la poesia nascosta di un mondo a lei familiare. Sono esperienze di vita vissuta, filtrate e rielaborate dal ricordo, esaltate da cromie romantiche e sfumature che ricordano il vedutismo di gusto post impressionista".

Paolo Levi



Il roseto
olio e acrilico su tela



Porta Vecchia
olio e acrilico su tela

quadri. Talvolta ritratti di frammenti di paesaggio resi con il filtro di una fervida immaginazione, la quale restituisce, nelle immagini impresse, la profonda visione di un'artista che, mentre guarda, reinterpreta la realtà, affidandole note di poesia quasi lirica. Non è fotografica, né realistica la sua pittura, ma trasforma il reale quasi in una visione onirica, confondendo i colori con le impressioni, le emozioni con il vibrato della sua pennellata. Il lessico della pittura di Alessandra è ricco di colori e forme tratte dalle suggestioni raccol-

Mostra personale di Paolo Bonetto

IL VIBRANTE CROMA NELL'IMMAGINARIO

La Pro Loco di Este è stata lieta di ospitare la mostra personale del pittore Paolo Bonetto, intitolata "Il vibrante croma nell'immaginario". Sono state circa cinquanta le opere di recente realizzazione presentate in questo evento. Bonetto vive il suo mondo fantastico e la sua creatività artistica attingendo l'ispirazione da qualunque entità dalla quale rimane attratto. Si tratti di una veduta paesaggistica, piuttosto che di semplici oggetti domestici, o ancora di memorie di viaggi da lui intrapresi. È sempre in questa sfera che l'artista traspone le sue immagini pittoriche. Queste ultime, poi, sono forte testimonianza della sensibilità di Bonetto verso il colore, tale da renderlo un interprete di provata capacità: è lecito affermare che il croma nei suoi dipinti è il protagonista primario e fondamentale. Approfondito e costante è anche l'uso di materiali di vario tipo, come lamiera, sacchi di juta, medaglie, orologi, frammenti di ceramiche, francobolli e via elencando, che evocano figure alle quali sono di volta in volta appartenuti. Quello di Bonetto non è solo un dipinto fine a se stesso: racchiuso in esso, riposa un archivio che racconta di persone legate fortemente alla personalità dell'autore. Una serie di opere, quelle in



mostra, che ci saprà restituire l'esatta cifra stilistica e pittorica dell'artista, tale da cristallizzare l'attenzione del visitatore più esigente e preparato. I consensi e i riconoscimenti nell'ambiente collezionistico, al pari di quelli tributatigli da varie istituzioni, sono peraltro una prova tangibile della statura e maturità acquisita nel corso dei decenni attraverso le sue numerosissime mostre personali, allestite in tutta la penisola e all'estero.

Paolo Bonetto nasce nel 1949 a Lissone (MB), dove vive e lavora tuttora. Dal 1970 inizia la sua attività di pittore professionista.

Ha studiato presso la Libera Accademia di Pittura di Nova Milanese (MI), la Scuola di Arti e Mestieri di Bovisio Masciago (MI) e la Famiglia Artistica Lissone "Accademia

Gino Meloni".

Consegue numerosi riconoscimenti nell'ambito delle arti figurative, ottenendo premi di importanza nazionale.

Diversi critici e riviste specializzate si sono espressi positivamente sul valore artistico delle sue opere. Molti dipinti figurano in ambiti museali e collezioni civiche, oltre che in luoghi adibiti al culto religioso.

La Pro Loco di Este con la collaborazione dell'Associazione Chanyi organizzano

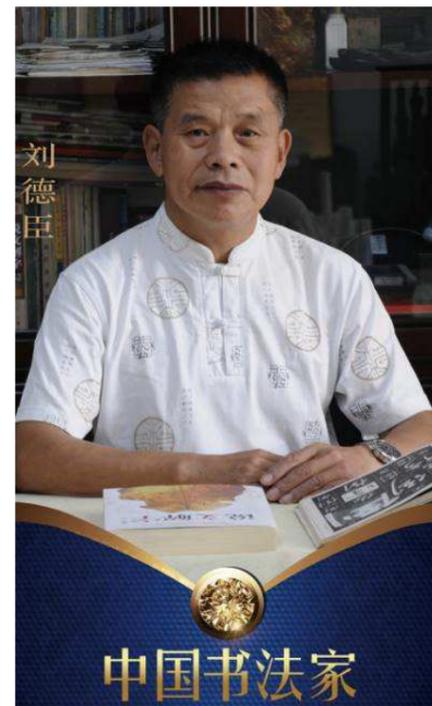
TRANSACTION / TRANSLATION

Con la collaborazione della Pro Loco di Este e dell'Associazione Chanyi, arriva a Este "TRANSACTION/TRANSLATION - Mostra di pittura ad olio e di calligrafia dalla Cina". Vi saranno esposti dipinti ad olio ispirati all'Opera di Pechino di Zhao Xinying e opere calligrafiche e di carta ritagliata di Liu Dechen, presentati da Massimo Ferrante. L'iniziativa ha lo scopo di proporre in Italia alcuni aspetti di nicchia dell'arte cinese più recente, che, pur con tecniche tradizionali e una forte ispirazione classica, ci aiutano a riflettere sulla contemporaneità di questo affascinante paese. La cerimonia di inaugurazione della mostra di pittura e calligrafia degli artisti cinesi Zhao Xinying e Liu Dechen si terrà il giorno 3 novembre 2017 alle ore 18,00 presso la chiesa di S. Rocco; la mostra resterà aperta fino al giorno 11 novembre, dalle ore 10,00 alle ore 18,00.

Liu Dechen
Calligrafo

Mingde, pseudonimo di Liu Dechen vive e lavora a Yishu Caotang.

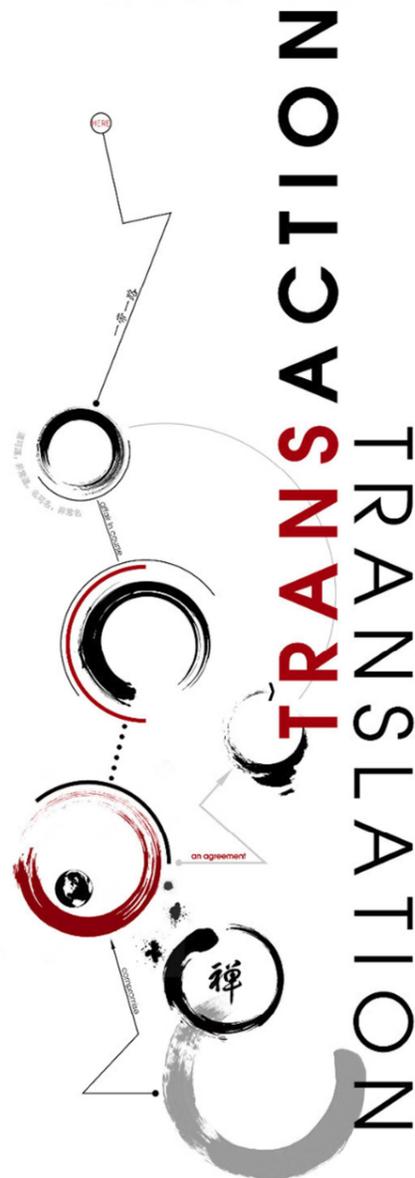
Nato nel 1954 nella città di Jilin nell'omonima regione, sin dall'infanzia ha appreso l'arte calligrafica e pittorica da suo padre Liu Yonggui. Ha studiato lo stile Yan, la scrittura regolare (Kai Shu) e l'incisione su legno.



All'età di 15 anni, ha iniziato ad imparare la scrittura sigillare (Zhuan Shu), lo stile degli scrivani (Li Shu) e a ricopiare alacramente le antiche iscrizioni oracolari su carapace (Jia Gu), le iscrizioni sui tamburi di pietra (Shi Gu), le iscrizioni su bronzo (Jin Wen), e su steli monumentali (Han Bei).

La sua carriera cinquantennale lo vede allo studio presso la storica cancelleria di Pechino Rong Bao Zhai, presso l'Accademia di Belle Arti di Shenyang, e presso il maestro calligrafo Liu Nizhong. Ha tenuto numerose personali di calligrafia e di pittura in patria e all'estero.

Mostra di pittura ad olio e di calligrafia di Zhao Xinying e Liu Dechen



Nel 2013, è stato riconosciuto come artista di valore nazionale (Guo Jia Yi Ji Meishu Shi) dal Ministero della Cultura.

Attualmente è membro del Comitato culturale delle pubbliche relazioni della Cina, direttore dell'Associazione degli artisti degli organi statali, vice presidente dell'Istituto di cultura budista cinese, accademico dell'Istituto di ricerca di pittura cinese, accademico dell'Istituto di ricerca storica di calligrafia della Cina del nord.

Per perfezionare la sua tecnica calligrafica e pittorica ha viaggiato a lungo nell'entroterra del suo paese visitando e studiando da autodidatta le antiche vestigia e i paesaggi naturali.

Va infine menzionato il suo impegno come benefattore a sostegno dell'educazione dei bambini indigenti e in aiuto delle popolazioni colpite da calamità.

Zhao Xinying
Pittore

Zhao Xinying. è membro dell'Associazione artisti della provincia di Hainan, vice presidente dell'Associazione dell'arredamento artistico della provincia di Hainan, vice presidente dell'Associazione di pittura ad olio della provincia di Hainan, vice rettore dell'Istituto di pittura ad olio della provincia di Hainan, vice rettore dell'Istituto di pittura e calligrafia Zhongshan in provincia di Hainan.

Il pittore ama ripetere: "Occorre ereditare e trasmettere la cultura tradizionale cinese ed, esplorando territori artistici occidentali, offrirsi alla loro influenza ed impatto per formare l'Unicità composta di una moltitudine, proporre la cultura tradizionale cinese in Europa e nel mondo come fonte di ispirazione per un pensiero multiculturale con echi profondi di una cultura millenaria".

Zhao Xinying ha esposto i suoi lavori ad olio ispirati all'Opera di Pechino a Barcellona e Madrid in Spagna e a Vladivostok in Russia.



中国书法家

中国油画家



Pania Secca, Pania della Croce e Pizzo delle Saette: resoconto di tre ascese da parte di un novello scalatore

(Prima Parte)

Di O. ricorderò sempre il primo incontro, nel dicembre del 2014, quando ancora entravo in contatto con la montagna solo per le incursioni d'agosto in Val di Sole e per le leste gite con i familiari su qualche rilievo conosciuto per sentito dire.

Mi venne presentato dal mio vecchio amico M. come il presidente della sezione C.A.I. estense, e dopo avergli stretto la mano, con il tono dai colori ottimisti che sempre gli ho sentito usare, mi disse: "Qui si mangia pane e montagna".

Sotto quella canuta e folta chioma, che ora tiene legata dietro la testa, un uomo che ha conosciuto a fondo la montagna: i suoi occhi devono aver scrutato molti paesaggi e le sue orecchie origliato suoni di boschi e di venti; deve essersi protetto dal freddo e dal caldo che nelle salite lo hanno colto, e – grazie alla sua esperienza – da ogni percezione deve aver tratto le conclusioni che lo hanno portato poi a divenire quello che è diventato, a fare ciò che fa. In più di un'occasione mi ha dimostrato la pratica maturata nel tempo con appigli e appoggi, dato che riesce ad individuarli tra i tanti.

Per anni seguì l'alpinismo giovanile della nostra sezione e formò molta gioventù verso le pratiche di montagna, ed io mi sento come un suo allievo.

Di lui sto vivendo gli anni che seguono un'operazione al ginocchio e la conseguente convalescenza. Questo ed altre numerose faccende gli hanno impedito di riprendere l'allenamento per riportarsi all'antica abilità, ma ciò che di lui non è stato intaccato sono spirito d'iniziativa e fantasia che ora sfodera con la sua compagna P.

Queste sue doti sono insindacabili, a parer mio, e quando gli sono a fianco lo considero per questi suoi pregi, dimenticando le difficoltà che ha con i muscoli ed il fiato.

Gli presenti un quesito alpestre e lui ti trova la soluzione: dietro ad O. ci sta un'enciclopedia della montagna. Mai potrò avere la presunzione di conoscere completamente le avventure che ha trascorso, e mi limito ad immaginarmele quando certe volte sono io che mi cimento in qualche bel percorso un po' complicato, trovando piacere nel pensare che magari decenni fa pure lui potrebbe essersi trovato con i dubbi della gioventù. Ciò mi dà speranza.

Un protagonista della storia del C.A.I. Este e chissà che qualcuno un giorno non si prodighi nell'indagare tutto ciò che ha fatto, rendendolo in qualche maniera imperituro, più della memoria umana.

Con lui ho vissuto la mia prima esperienza con i ramponi e la piccozza sul languente ghiacciaio del Piz Sesvenna ai confini con la Svizzera, ad agosto del 2015. Assieme c'era anche l'austriaca B. E anche la bella escursione di due giorni sulle piccole Dolomiti, partendo dal monte Zugna fino al monte Carega, con pernottamento nell'omonimo rifugio e poi ritorno, più o meno, sugli stessi passi, fatta eccezione per un'incursione sulla cima Levante. Dovevo aspettarmelo, ma questo non guastò ne guasterà mai l'opinione che ho di lui, motivata dalle precedenti mie descrizioni della persona.



I Diari del C.A.I. (Sezione di Este)

Progetti di viaggio. Sant'Elena – Piglionico

Era dal 2015 che avevamo l'idea di trascorrere qualche giorno sull'Appennino. Sarà perché era un ambiente a me sconosciuto, obnubilato come sono dalla presenza più vicina delle Alpi; sarà per la mia passione verso la storia medievale, che sulla catena antica trovò materia di che costruirsi; sarà per chissà quale sedimentazione nel profondo della coscienza, di quelle che decantano nel corso della vita e poi, senza che l'io se ne renda conto, agiscono sui nostri comportamenti... Ma quei bei lineamenti di picchi e borghi mi hanno subito spinto ad accettare la proposta di O. Lui, curioso di quei posti tanto quanto di ciò che ha a che fare con la prima guerra mondiale (dimenticavo di dire che spesso, quando ci spostiamo, mi mostra i luoghi delle truculente battaglie), decise di andare ad esplorarli.

Per due volte abbiamo provato a salire sul Corno Alle Scale, montagna di quasi 2000 metri a sud di Bologna, e per ben due volte il nostro progetto è stato stroncato dalle realtà meteorologiche. La prima volta un'acqua battente ci impedì di scendere dall'auto, e la seconda la nebbia presente ci fece desistere: l'ascensione ci avrebbe arrecato una minima frazione di soddisfazione, rispetto a un'esperienza che con il sole sarebbe stata bellissima. Ecco che allora, sempre minacciati da cattive previsioni, abbiamo imbastito per i due giorni di metà ottobre un itinerario che avrebbe incluso due delle tre Panie.

Le Panie sono un gruppo montuoso delle Alpi Apuane. Ma vediamo di localizzare il tutto in un contesto geografico e storico, prima di addentrarmi nella narrazione di ciò che accadde.

Queste montagne – che, in comune con le sorelle maggiori poste a corona dell'Italia, hanno profili rasenti il cielo (si pensi al fatto che dalla costa della Versilia, in sette chilometri, arrivano ai 1800 metri di Pania della Croce) e poi improvvisamente alternano a queste levazioni gioiache e valli – sono comprese tra il fiume Magra a nord-ovest (Lunigiana), il fiume Serchio ad est (Garfagnana, e poi Mediavalle e Pian di Lucca) e la marittima Versilia a sud-ovest.

Il loro territorio in passato fu abitato dai liguri apuani e poi dai romani. Seguirono le vicende storico-politiche dell'Italia per tutti i secoli che ci precedettero, e nel recente passato i bacini idrografici esistenti su di esse hanno composto l'Apuania.

All'interno delle Apuane trova spazio il gruppo delle Panie, poste sulla costa tirrenica dirimpetto alla Versilia. Saremo andati lì a respirare l'atmosfera italiana ed autunnale contro le solite previsioni che sembrano adattate a far penare.

Si unirono a noi mio zio S. ed il mio amico A. Per lo zio sarebbe stata la prima esperienza in rifugio e questo lo galvanizzava.

Il mercoledì chiamammo il rifugio Enrico Rossi, a nord della montagna dal macabro nome di Uomo Morto, e ci fu detto che gli unici posti disponibili erano quelli trovati alla

bell'e meglio nel bivacco invernale e su qualche posto improvvisato in sala da pranzo, ma a noi questo non interessò: amavamo e ancora oggi amiamo l'avventura, ci basta usare le giornate per scoprire posti nuovi e metterci alla prova, rendendo particolare quei giorni di vita, piccoli refoli ventosi che più sono pungenti e più ti temprano e ti rendono orgoglioso nel raccontarlo.

Le prime settimane di ottobre sono da includere in quella breve serie di periodi che ha caratterizzato l'inverno con precipitazioni anche nevose in alcune parti d'Italia, e dico breve poiché se ne possono enumerare poche altre, tanto che in giornata odierna, 20 aprile, si leggono sui quotidiani delle difficoltà relative alla siccità causata.

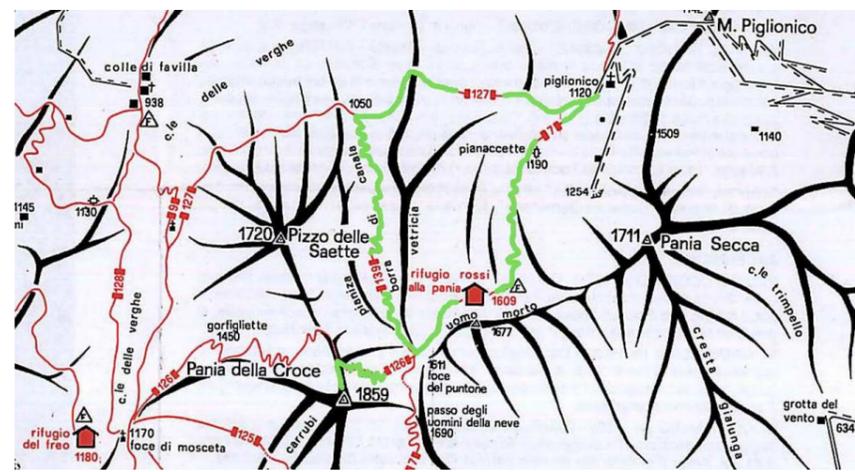
Notizie di questi giorni parlano delle secche dell'Adige, poco lontano da casa

ma, dal quale affiorano relitti dimenticati e alcuni mai saputi che risolvono i misteri delle cronache, tra cui quella della scomparsa di un uomo. Si pensava fosse scappato in qualche paese sconosciuto ma realmente, per motivi non chiari, finì in acqua ed è stato ritrovato appunto solo perché il fiume si è abbassato di livello.

La perturbazione di quei giorni ci aiutò in parte; infatti chi occupava quasi interamente il rifugio erano famiglie con bambini, le quali erano intimorite per il pericolo di piogge, e perciò disdussero le prenotazioni, lasciando, il venerdì, il rifugio completamente in nostra balia.

Partimmo al mattino presto, le ore di strada sarebbero state molte e ciò per la scelta principale di non seguire l'autostrada.

Questo tipo di via ha bisogno, architetturealmente, di particolari accorgimenti che non sempre il territorio



geografico offre, e così i progettisti devono redigere una traiettoria che li rispetti. Nella fattispecie, ragionando sul percorso di collegamento tra Boara Polesine (il casello più vicino a noi) e l'uscita più prossima alla nostra meta, ci rendemmo conto che l'autostrada ci avrebbe fatto percorrere quasi cento chilometri in più, e ciò a svantaggio del portafoglio; quindi, siccome il tempo non ci mancava, preferimmo tracciare un itinerario attraverso le strade statali.

Queste avrebbero attraversato la Pianura Padana, inoltrandosi nell'Appennino, seguendone i ricurvi contorni e toccando le quote decise, permettendoci di memorizzare paesi e paesetti che in sé sono piccole storie; a partire dai toponimi, che paiono essersi generati dall'accostamento istituito dall'uomo con quanto ha vissuto, per finire alle cronache che, secondo me, si sarebbero potute origliare mischiandosi agli anziani del paese, ammirando con loro qualche particolare del paesaggio, dalle case padronali di aperta campagna all'industria della ceramica di Sassuolo. Poi, sopra i salienti appenninici, si incontrava qua e là un castello o un convento, oppure la stradina accostava rurali case con gli scuri rinvigoriti dalla manodopera moderna, ma che nella forma sono gli stessi di decenni fa.

Facemmo tappa a San Pellegrino in Alpe, frazione condivisa dai comuni di Castiglione di Garfagnana e Frassinoro.

Questo piccolo borgo, alle 10, era ancora immerso nella nebbia e con questa formava una scala di grigi tipica dei film d'epoca. Si trova ad una quota elevata e deve il suo nome al santo Pellegrino. Secondo l'agiografia leggendaria, egli era l'unico figlio maschio di un re irlandese che preferì la vita ascetica a quella regale.

Egli, alla fine di numerosi pellegrinaggi, decise di stabilirsi sulle alture dell'Appennino tosco-emiliano, svolgendo una vita cristianamente esemplare e dando origine al suo culto, che venne adottato, per un motivo o per un altro, in molte parti d'Italia.

Una leggenda narra del Diavolo che continuava a tentarlo senza risultati. Il santo, stanco, gli diede un pugno che scaraventò l'abitante dell'inferno addosso ad una montagna poco lontano, forandola e originando così il caratteristico buco (dicono misuri 20 per 36 metri) del monte Forato. Esso sarebbe stato visibile da un balcone panoramico proprio di fronte alla chiesetta e all'ospizio al santo dedicati, se la coltre di nubi non fosse stata presente.

Bevemmo un caffè, ammirammo l'interno della pieve e poi ripartimmo per il parcheggio di Piglionico, dove ci attendeva un bell'altare coperto. Il posto di partenza del trekking. (Fine Prima Parte – continua...)

Michael Chicco

LA ROCCA DI PONTE DI TORRE

Fin dagli inizi della signoria marchionale, Este, oltre a godere delle difese offerte dal suo castello e dalle sue mura, aveva gli accessi di terra e acqua validamente protetti da un ottimo sistema di forti avanzati: una di queste era la Rocca di Ponte di Torre.

Nell'Ottocento, le ultime vestigia di queste interessanti fortificazioni scomparvero, tranne la Rocca di Ponte di Torre, che ancora oggi, dopo il recente restauro, si mantiene in uno stato di ottima conservazione ed è anche diventata sede degli Alpini di Este.

La Rocca si trova a circa un chilometro ad ovest dell'abitato estense, sulla riva destra del canale Brancaglia, nelle immediate vicinanze del punto in cui, nel 1831, fu eretto un ponte in legno, sostituito nel secolo successivo da un manufatto di ferro.

Si compone di una torre quadrata, di solida costruzione in cotto e macigno, di rilevante spessore e dell'altezza di 24 metri; attorno ad essa sorge una muraglia di cinta, di forma quadrangolare.

Secondo la narrazione di vecchie cronache, "fu murata per proteggere il passo alla strada di Lombardia e al fine di arrestare la marcia di un esercito vittorioso, proveniente dal veronese". A mettere in rilievo l'importanza strategica del possesso di questo baluardo nel Medioevo, basti il ricordo storico di Cangrande della Scala, signore di Verona, il quale guerreggiò nel 1317 con vittoriose armi contro Padova e occupò la Rocca per assalto: egli non solo la restaurò e munì di nuovi ripari, ma, segnando nel 1321 la "pace



di Cittadella', volle inoltre riservarsi il diritto di presidiarla durante la sua vita.

Anche Ubertino da Carrara, illuminato principe di Padova, la restaurò nel 1339; all'interno della torre, nel penultimo piano, si possono ancora vedere delle tracce del suo stemma e di quello di Padova. Caduta nel 1405 la signoria Carrarese, e consegnatasi Este spontaneamente alla Serenissima, prima cura del senato veneziano fu di fortificare tutti i castelli e le rocche dei nuovi possedimenti; in questa occasione la Torre della Rocca venne rialzata di un piano; alla vecchia merlatura a feritoie si sostituirono dodici grandi finestroni, tre per lato, con archi a tutto sesto, e la nuova

parte sommitale fu protetta da un tetto acuminato a quattro spioventi sporgenti.

Durò in possesso della Serenissima fino al 1597, per poi essere acquistata per 804 ducati, con altri terreni vicini, dalla Magnifica Comunità Atestina, che non mancò di curarne la conservazione con frequenti restauri susseguitisi fin quasi alla fine dell'Ottocento.

Successivamente abbandonata, rischiò la totale rovina, al punto che il Consiglio Comunale ne votò il restauro nel 1892. Il lavoro, diretto dall'ing. Augusto Serafini, si limitò al solo torrione, la cui parte superiore venne rinforzata e provvista di un nuovo pavimento, mentre la botola fu munita di una solida porta in ferro; vennero poste anche delle sicure scale di accesso.

Dall'alto della torre, si può godere di uno splendido panorama: a settentrione, in particolare, si può ammirare tutta la distesa dei Colli Euganei, fino alla storica Rocca di Monselice.

A ricordo delle vicende storiche della Rocca e del restauro eseguito in quell'anno, il concittadino Gaetano Sartori Borrotto vi collocò, a proprie spese, una lapide marmorea con la seguente scritta:

"Questa Torre eretta dai Marchesi Estensi a difesa del Castello, fu nel 1318 ostaggio de' Padovani agli Scaligeri. Guardata da castellano nel carrarese e veneto dominio e per ducati 804 nel 1597 posseduta dal Comune, che acciò non perisca la memoria delle cose patrie la riparò da ruina e questa pietra pose nel 1894".

Andrea Tobaldo

"ATHESIA" rinasce dopo trent'anni



Lo scorso 10 giugno, nello splendido salone recentemente restaurato di villa Pesaro, presso il Centro Salesiano Manfredini di Este, si è svolto il convegno di studi "Athesia" rinasce, organizzato dal 'Centro di Ricerche Ambientali "Athesia" di Montagnana, con lo scopo di rilanciare la propria attività, avviata per la prima volta più di trent'anni fa. Nel corso del convegno si sono susseguite quattro comunicazioni, le quali hanno toccato i temi principali che sono oggetto delle ricerche sul territorio atesino. La prima relazione della mattinata è stata tenuta

da Gian Carlo Zaffanella, geoarcheologo e fondatore del 'Centro', che ha illustrato *L'evoluzione paleogeografica della pianura veneto-atesina, in relazione con gli insediamenti pre-protostorici*. Gli archeologi pre-protostorici Federico Gioga e Luca Sciola hanno relazionato sul *Popolamento pre-protostorico nella pianura veneto-atesina e nelle aree limitrofe*. Giovanni Rodegher, archeologo classico, ha descritto *La pianura veneto-atesina durante l'epoca romana in base alle nuove scoperte*. Ha concluso il convegno Antonio Draghi, architetto e ricercatore, che ha illustrato, con la collaborazione di Francesco Costa, una ricerca documentaria sulla *Riorganizzazione del territorio atesino fra X e XI secolo: da Almerico e Franca, a Ugo di Toscana, ad Alberto Azzo II, capostipite della Casa d'Este*. Con questo convegno, "Athesia" è ufficialmente rinata e si è ricostituita in associazione culturale 'onlus'.

L'iscrizione è aperta a tutti gli appassionati di archeologia e storia, di ambiente e paesaggio, che vogliono collaborare attivamente alle ricerche e alle iniziative divulgative programmate. Tra queste ultime, sono già state effettuate una visita guidata a villa Pesaro-Manfredini e un'escursione presso alcuni siti archeologici in corso di scavo. È in fase di costituzione il nuovo sito web di "Athesia", ed entro l'anno si conta di far uscire un nuovo numero della rivista promossa dall'associazione.

Dino Schiesari



Dopo 4 anni Lino Dinetto torna ad Este!

L'autunno riporta in città un grande evento: il maestro Lino Dinetto torna ad esporre ad Este! Grazie al cugino Moreno Dinetto e al sostegno dell'Amministrazione Comunale, l'iniziativa del Centro Culturale 'La Medusa' - promotrice, nel novembre del 2013, della prima grande antologica del pittore nella sua Este - non è rimasta isolata.

La mostra quest'anno si protrarrà per tre settimane, da sabato 28 ottobre a domenica 19 novembre, ed alloggerà in due sedi: la sala della Magnifica Comunità, presso la sede comunale, e quella della ex Pescheria Vecchia.

Tutt'altro che una riproposizione della precedente mostra, giacché in questa nuova occasione sarà esposto un consistente numero di opere inedite. Il pubblico potrà infatti apprezzare, oltre agli studi dell'autore, ai bozzetti, ai disegni preparatori per le grandi opere monumentali esposte in tutto il mondo, tutta una serie di ulteriori opere pittoriche e grafiche della lunga carriera artistica del maestro. Certamente un ulteriore sorprendente viaggio che consentirà al pubblico di arricchire la conoscenza del mondo dell'artista, che in molte sue opere ripensa il luogo natio; e questa sua memoria diventa sfondo e teatro del presente e del futuro, sempre alla ricerca del significato ultimo delle cose.

Carlo Cinotti

L'accanimento sugli immobili

Il fisco italiano si ispira a principi e criteri che potevano valere nel secolo XIX e forse nella prima parte del XX. La ricchezza, concepita sia come patrimonio, sia come flusso di reddito, era sicuramente riferibile al possesso di beni immobili, quali terreni agricoli e fabbricati residenziali concessi in affitto. Ma oggi, e non solo da oggi, è facilmente riscontrabile che la ricchezza è mobile e spesso è difficile seguirne le tracce, soprattutto quando e dove si forma, cioè quando è reddito.

Questi semplici concetti, noti a tutti, sembra invece non lo siano al nostro legislatore il quale, in pieno XXI secolo, continua a tassare il possesso di immobili, quale che sia la loro forma. Ma come è possibile spremere tasse per il possesso di un qualunque immobile, che per sua natura non genera reddito, salvo casi particolari (come quando l'immobile viene affittato)? Sappiamo che sussistono casi di esenzione, come quello del possesso dell'abitazione principale. Ma al di fuori dell'esenzione, si paga su qualsiasi altra proprietà immobiliare di cui un malcapitato cittadino italiano sia venuto in possesso. E qui il pensiero corre ad una miriade di casi di cittadini che, di solito per successione ereditaria, ricevono vecchie abitazioni, spesso cadenti, malridotte. Come è possibile che questo genere di proprietà costituisca oggi indice di ricchezza, e quindi di capacità impositiva? Qui si riscontra un'evidente violazione della Costituzione, che all'art. 53 prescrive che i cittadini concorrono alle spese pubbliche "in ragione della loro capacità contributiva".

Nel corso degli ultimi 20/30 anni i Comuni italiani hanno visto ridursi in modo continuo quelli che venivano, e vengono chiamati, i trasferimenti di risorse dallo Stato centrale. La riforma entrata in vigore una trentina di anni fa, che attribuiva ai Comuni autonome capacità impositive (cioè la facoltà di tassare i cittadini del proprio territorio), si è rivelata una vera trappola per gli stessi Comuni. Infatti, dietro allo sbandieramento di aver reso autonomi i Comuni, che potevano decidere i propri livelli di spesa e quindi come e quanto tassare i propri cittadini, in nome della montante ondata dei movimenti favorevoli ad uno Stato federale, si nascondeva una manovra volta sostanzialmente ad accrescere la pressione fiscale. Vedete - pensavano a Roma - voi sarete più autonomi, ma dovrete arrangiarvi a raccogliere le risorse che vi servono per gestire i vostri comuni. E cominciarono, a Roma, a tagliare i trasferimenti, costringendo i Comuni ad aumentare le proprie tasse. Ma come una pecora si può tosare non oltre un certo punto, e lo Stato non rinunciava alle proprie tasse statali (Irpef in particolare), i comuni si accorsero che la pecora rischiava di essere scorticata anche nella pelle, oltre che tosata nella lana. E quindi questo Stato ha lasciato i Comuni con il cerino in mano, cioè costretti a tassare in tutti i possibili modi i propri cittadini. Prova ne è, per esempio, il ricorso di tanti Comuni agli autovelox, ai T-red, e ad altri espedienti per fare cassa a carico degli automobilisti o di altre categorie di malcapitati. Si sa anche che la tassazione sugli immobili ha spinto molti imprenditori, già in grandi difficoltà per l'ultima crisi economica, a ricorrere alla rimozione dei tetti dei propri capannoni per evitare il pagamento dell'IMU. Su tali costruzioni, per ovvi motivi di rilevanti dimensioni, l'IMU si pone spesso come un'imposta spogliatrice.

Il legislatore fiscale dovrebbe sapere molto bene che il gettito erariale (cioè quanto incassa lo Stato dalle tasse) è alto e prospera quando l'economia "tira". Ora, uno dei settori economici tradizionalmente più trainanti è quello dell'edilizia, che era stata brutalmente colpita dalla crisi economica iniziata nel 2008. E quali iniziative ha preso il legislatore per sollevare questo settore? Poco, molto poco (la ormai tradizionale deduzione per il restauro e simili), ma soprattutto non ha fatto quello che per prima cosa doveva fare, cioè rimuovere uno dei principali ostacoli che impediva e impedisce la ripartenza dell'edilizia: la pesante pressione fiscale che vige in questo settore. Imposta locale (IMU), imposte statali (dirette - Irpef - e indirette - imposta di registro e ipocatastali) sono dei macigni che tarpano le ali al settore. Visto dal lato della spesa, i Comuni sono stati costretti a sopprimere svariati servizi, in particolare le manutenzioni di strade, fossi, tombini, caditoie, e quant'altro ognuno di noi può constatare quotidianamente. Ci si potrebbe poi diffondere sui casi sempre più diffusi di pensionati al minimo (500 - 600 Euro) che si vedono gravati di imposta per il possesso di un qualche fabbricato inutilizzato, spesso diroccato, del quale non riescono a liberarsi (ormai non si riesce più a vendere niente in fatto di vecchi fabbricati, ormai inagibili e cadenti). E questi poveri disgraziati, con il blocco delle pensioni, oltre che essere salassati dalle imposte locali, devono sottostare anche al rincaro delle bollette sui servizi essenziali (acqua, energia elettrica, gas), che periodicamente ed inesorabilmente viene riconosciuto da una normativa chiaramente strabica. Ora si parla di reddito di inclusione per permettere a frange di cittadini di poter sopravvivere: sicuramente si tratta di un disegno equo e solidale, ma in una certa parte sarà sovvenzionato da altri cittadini, i pensionati al minimo, che sono già al di sotto della soglia di povertà. A meno che non si stabilisca finalmente un intervento anche a favore di questa categoria, molto bistrattata negli ultimi anni.

Antonio Olivato

Teatro dei Filodrammatici presenta

LA 38^A STAGIONE DI PROSA, NEL RICORDO DI TONI CIBOTTO

È dedicata alla memoria dello scrittore e giornalista Gian Antonio Cibotto, scomparso la scorsa estate nella sua Rovigo, la nuova stagione del Filodrammatici di Este, dove il critico teatrale era di casa. L'amicizia tra "Toni" Cibotto e i teatranti atestini era nata nel 1974, allorché la Compagnia "Città di Este" festeggiava il 60° anniversario della fondazione con una rassegna estiva di recite davanti a Villa Dolfin Boldù, a quel tempo sede dell'Istituto Professionale "Duca d'Aosta". Lo scrittore – già legato a Este per la frequenza, negli anni di liceo, del Collegio Salesiano Manfredini – seguì da allora con simpatia e stima il gruppo filodrammatico, sostenendo da subito l'apertura della sala di Calle della Musica (1978) e la stessa attività della Compagnia nella promozione e diffusione del repertorio teatrale di tradizione veneta, fino a farle conquistare i palcoscenici del Teatro Goldoni di Venezia e del Verdi di Padova.

Oltre ai testi goldoniani del programma 2017/2018 del Filodrammatici (*La donna di testa debole* e *I ciassetti del Carneval*; vedi oltre il calendario), a Cibotto non sarebbe certo dispiaciuto l'omaggio a Luigi Pirandello, nel 150° della nascita del drammaturgo agrigentino: sono infatti inseriti in cartellone *Pensaci*, *Giacomino* e *Così è (se vi pare)*, titoli tra i più rappresentativi del Premio Nobel per la letteratura 1934. C'è tuttavia spazio anche per la scena contemporanea, con successi provenienti da Parigi e da Londra di garbata ironia (*Il clan delle vedove* e *Pagamento alla consegna*), e la riproposizione dell'ultimo allestimento della "Città di Este" dedicato a Peppino De Filippo in versione veneta, *Quel piccolo campo*, per la regia di Viviana Larcati; stessa regista per un'originale rilettura di *Calendar girls*, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, il 25 novembre.

Questo il cartellone:

Domenica 29 ottobre 2017 – ore 16.30:
Tommaso Largasugna, il candidato
di Arnaldo Fraccaroli - Compagnia Vittorinese del Teatro Veneto di Vittorio V. (TV)
- Regia di Dario Canzian.

Domenica 12 novembre – ore 16.30:
Il clan delle vedove
di Ginette Beauvais Garcin - Compagnia Tarvisium di Villorba (TV)
- Regia di Michela Cursi e Aliona Chirita.

Sabato 25 novembre – ore 21.15 e
Domenica 26 – ore 16.30:
Donne... in ballo!
di Viviana Larcati - Associazione Villa Dolfin Boldù di Este
- Regia dell'Autrice.

Domenica 10 dicembre – ore 16.30:
Pensaci, Giacomino
di Luigi Pirandello - Compagnia Teatro d'Arte Rinascente di Paese (TV)
- Regia di Renzo Santolin.



Domenica 14 gennaio 2018 – ore 16.30:
La donna di testa debole
di Carlo Goldoni - Compagnia Fata Morgana di Prezanziol (TV)
- Regia di Fabrizio De Grandis.

Sabato 27 gennaio – ore 21.15 e
Domenica 28 gennaio – ore 17.00
(40° di apertura del Teatro dei Filodrammatici):
I ciassetti del Carneval (Chi la fa l'aspetta)
di Carlo Goldoni - Compagnia Teatro Veneto "Città di Este"
- Regia di Stefano Baccini.

Sabato 10 febbraio – ore 21.15 e
Domenica 11 – ore 17.00:
Quel piccolo campo
di Peppino De Filippo - Compagnia Teatro Veneto "Città di Este"
- Regia di Viviana Larcati.

Domenica 25 febbraio – ore 16.30:
Pagamento alla consegna
di Michael Cooney - Compagnia Amici del Teatro di Pianiga (VE)
- Regia di Gianni Rossi.

Domenica 11 marzo – ore 16.30:
Così è (se vi pare)
di Luigi Pirandello - Compagnia La Piccola Scena di S. Martino di Lupari (PD)
- Regia di Ottavio Dileone.

Ingresso: interi €8,50 - ridotti giovani e anziani €7,00.
Abbonamento a 9 spettacoli di domenica pomeriggio:
intero €68,00 - ridotto €56,00. Preveduta e informazioni:
Cartolibreria Trevisan - Via Massimo D'Azeglio, 9 - tel./fax 0429 2451 - 338 8870710

- info@teatrovenetoeste.it - www.teatrovenetoeste.it
Il botteghino del Teatro apre un'ora prima degli spettacoli: tel. 0429 51551 - 348 7221972.

Stefano Baccini

Testi universitari per tutte le facoltà
Compravendita libri universitari usati
Sconti – Offerte
CONSULENZA BIBLIOGRAFICA
e informazioni varie

Libreria "Il Libraccio"
s.a.s. di Zielo & c.
Via Portello, 42 – 35129 Padova
Tel. e Fax 049.8075035

Libreria concessionaria
Ist. Poligrafico dello Stato – Roma
Ist. Geografico Militare – Firenze

Atheste – Notiziario della Pro Loco Este

Stampa: Tipografia Regionale Veneta – Conselve (PD)

direttore editoriale: Lisa Celeghin
direttore responsabile: Bruno Businarolo

impaginazione: Aldo Ghiotti

Hanno collaborato a questo numero:
Stefano Baccini, Andrea Campiglio, Chiara Canevarolo, Michael Chicco, Carlo Cinotti, Manuelita Masia, Antonio Olivato, Dino Schiesari, Andrea Tobaldo, la Sezione C.A.I. di Este

Autorizzazione del Tribunale di Padova
n. 142 del 10 Ottobre 1957
ROC 20371 del 29/08/2001



Seguiteci anche su Facebook:
Atheste - Prolocoeste

È possibile inviare i propri contributi a:
info@prolocoeste.it
celeghinlisa@gmail.com
aldo.ghiotti@gmail.com



Società Estense Servizi Ambientali
Tel. 0429 612711 - Fax 0429 612748
Sede legale: Via Principe Amedeo 43/A - 35042 Este (PD)
Sede amministrativa: Via Comuna 5/b - 35042 Este (PD)